

FP – Napoli, 19-20 maggio 2009

Prof. Gian Franco POLI

Dalla missione della fraternità alla fraternità in missione, progettando il 110° CG

Nei diversi incontri di FP e nel “capitolo della casa”, più volte è stato ricordato che la vita fraterna trova oggi la sua più significativa legittimazione biblica nella comunità dei discepoli che Gesù raccolse attorno a sé, perché vivessero insieme con lui (Mc 3,14-15). Essa non era animata solo dall’attrazione per la persona del Maestro, ma anche dalla speranza che infondeva, unitamente all’impegno di stabilire con i fratelli relazioni reali, dense di fede, speranza e carità, e di attivarle nella consuetudine della reciprocità interpersonale, pur nei limiti dell’umana povertà.

Le *Costituzioni e Regole dell’Ordine*, descrivono il “capitolo della casa”, come «l’organo legittimo e valido per studiare fraternamente insieme i problemi della comunità per quanto concerne sia la vita religiosa sia l’apostolato» (210). L’accento è posto sulla “vita religiosa” e sull’“apostolato”; due passioni che coesistono dentro, ma che non sempre si riesce a trasmettere.

Anche il “progetto comunitario”, è un’istanza di rinnovamento; in una stagione di esodo come quella che viviamo, la mediazione del progetto evangelico comunitario dell’Ordine è sempre più indispensabile. Non è un’espressione d’efficientismo organizzativo, ma il frutto di docilità allo Spirito che insegna a parlare e comprendersi in molte lingue, passando da Babele a Gerusalemme.

La gioia di *progettare insieme*, dono dello Spirito, è espressione d’una fraternità confessante, che ama dirsi, assumendo davanti a sé, a Dio, ed ai fratelli, la responsabilità dei doni ricevuti, e del cammino fatto insieme.

Diverse volte abbiamo affermato che si progetta quando si sono ascoltate ed accolte le nuove domande, a cui non sono state offerte ancora risposte mature, il progetto comunitario è sempre il l’impegno a maturare risposte vere a domande vere, non pretendendo né di averle già, né di produrle, ma nella *speranza* di poter andare incontro a quelle che verranno date. *Progettare* esige un consegnarsi e fidarsi a vicenda.

Il progetto di *fantasia* e d’*amore* di Dio per ogni fraternità

Il “capitolo della casa”, oltre a favorire la missionarietà e la continua ricerca di uno scopo fuori di sé, ha il compito di richiamare il *progetto originale*, scaturito dalla fantasia d’amore di un Dio che ha chiamato e radunato non solo per ciò che si riferisce alla vita *interna*, ma anche per la vita *ecclesiale*, storica e sociale.

In questa visione, ogni Chierico della Madre di Dio è un *chiamato* per essere mandato, con un *compito* storico ed ecclesiale; la vita consacrata non esiste per se stessa, ma per la chiesa, così come la chiesa non esiste per se stessa, ma per il mondo.

Il 109 CG, con l’espressione: “Sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5), ha consegnato all’Ordine un programma di vita; nel “Documento finale” si legge al n. 4: «L’invito a ricominciare, a calare nuovamente le reti deve apparire oggi più che mai invito a fidarsi e affidarsi ad una Parola che dà certezza, è capace di penetrare nel profondo di ognuno di noi rinvigorendo le nostre forze e stimolandoci sempre più a “dire con la nostra vita che servire Dio è bello e appagante, e svelare che in Lui, il Vivente, è nascosta l’identità di ogni vivente (cf. Col 3,3)”. Tutto ciò, per diventare sempre più pagina leggibile del Vangelo all’interno della comunità credente».

Ri-buttare le reti

Rivalutando il cammino intrapreso in questo anno, lo Spirito chiede di *buttare nuovamente le reti*, con coraggio, fiducia, senza paura; pretendere di avere tutto chiaro nella missione dell'Ordine non è possibile, "missione" è sempre di più, ma lo è sempre stato, un partire senza sapere bene dove andare, è un mettere a disposizione di Dio e dei fratelli la propria povertà, un mettersi nelle mani del Signore fidandosi della parola dell'angelo che anche a noi, come a Maria, continua ad affidare un compito, ed una missione.

Recentemente il Padre Generale, nella *Lettera circolare per la Santa Pasqua* ha scritto: «Abbiamo bisogno di guardare a lui nella luce di Pasqua per vedere che il cristianesimo non è un'utopia; abbiamo bisogno più che mai di riscontrare che la dimensione pasquale è alla base della nostra consacrazione battesimale e della nostra professione religiosa e per questo possiede una positività ed una ragionevolezza che il nostro pessimismo non può sconfiggere. Allora varrà la pena "*Alzare un poco più lo sguardo e con Cristo misurare le cose*". Questa espressione del Santo, divenuta così familiare a molti, proprio attraverso il motto scelto per questo IV centenario, è quanto di più pasquale possa essere detto con realismo e senso cristiano della vita. La festa di Pasqua ci fa alzare lo sguardo pieno di stupore per la forza che l'amore ha sulla morte e sull'odio; ci alza dalla condizione di sconforto in cui possiamo sprofondare quando la misura con cui giudichiamo la nostra vita, quella delle nostre comunità o della realtà circostante è quella angusta e povera dell'immediato, spesso privata della luce del risorto. Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la vostra fede. San Giovanni Leonardi ha potuto affrontare sfide colossali non in forza di un personalismo che facesse conto solo delle doti naturali di cui senz'altro era ricco, ma sulla personale adesione a Cristo morto e risorto, da cui ricavava un continuo criterio di giudizio e di azione che sprigionava una cultura nuova, ossia un modo nuovo di vedere la realtà» (5 aprile 2009).

Andare oltre la prassi quotidiana e adottare la prassi profetica

In questi anni si tentato di aiutare ogni fraternità a non esprimere unicamente il suo ambito "istituzionale", "liturgico e sacramentale", ma soprattutto quello "profetico", anticipando un futuro diverso e rinnovato, a partire dalla presenza dello Spirito di profezia. Al riguardo, vorrei ricordare, per esempio, la forza rinnovatrice dello Spirito di Dio che rinvigorisce il rampollo uscito dal tronco di Iesse (Is 11,1-2), che ridona la vita alle *ossa inaridite* tramite la parola di Ezechiele (Ez 37,9-10), o un *cuore nuovo* a tutto il popolo (Ez 36, 26s).

Particolarmente significativo è il testo di Gioele (3,1-2) che annuncia il dono dello Spirito a tutto il popolo fedele: *Ecco che, nel futuro, sopra ogni carne effonderò il mio Spirito. I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri vecchi avranno dei sogni, i vostri giovani avranno visioni.* Anche dai primi discorsi degli Atti degli Apostoli, l'esistenza della fraternità, in seno alla quale si manifesta lo Spirito, costituisce il punto centrale di questa nuova *prassi profetica*.

Non è superfluo chiedersi, quale futuro è scaturito dal cammino formativo di questi anni, dai vari "capitoli delle case", dalla voglia di "sognare"? Quali sono le attese in vista del 110 Capitolo Generale, quali le "priorità" da mettere a tema?

Nella pratica quotidiana è vero che poi l'equilibrio fra *fraternità ed impegno apostolico* può non essere facile, eppure più una fraternità s'approfondisce e cresce nella propria *radicazione carismatica*, più ama inserirsi nell'ambiente in cui vive, nel proprio paese, nella storia della gente. Una fraternità che cresce scopre di non essere lì per se stessa ma che appartiene ad una comunità più grande, piccolo granello d'una comunità universale dell'Ordine.

Verificare la temperatura di fede della fraternità

Così l'apertura missionaria d'una fraternità dice molto anche della *temperatura di fede* di quella *comunità-gruppo*. Anzi a ben vedere dobbiamo riconoscere che una vita comunitaria autentica non

può fiorire in modo sano e maturo senza un chiaro scopo *fuori di sé*, essa è sempre la conseguenza di un impegno profondo verso un'altra realtà, al di là di quella d'essere fraternità.

Così una fraternità non può rimanere statica, reggersi su equilibri omeostatici porterebbe ad una sua rapida mummificazione, se la fraternità non è un fine in sé, essa deve evolvere, come un fuoco che deve propagarsi, più una fraternità trova l'unità e l'armonia interna, più deve perderle per decentrarsi, per dare quello che ha trovato ad altri che ancora non l'hanno, o non l'hanno trovato.

La *presenza dello Spirito* è la caratteristica dominante del libro degli Atti. Non soltanto gli apostoli, ma tutta la comunità è costantemente unificata, guidata, vivificata dalla presenza dello Spirito di Gesù. Come ieri, anche oggi, i doni dello Spirito non sono caratteristica di un singolo elemento della fraternità, ma si estendono a tutti.

In questi anni si è insistito sul compito "profetico" della fraternità, sul valore dell'incontrarsi, del lavorare insieme e nel cercare insieme soluzioni possibili e praticabili. Si parte sempre dal *valore* del momento presente, da quanto lo Spirito suggerisce soluzioni concrete, ammonisce ed esorta i fratelli, lanciando lo sguardo sui cammini del futuro (cf. 1Co 14,3-5.24; At 11,27s; 13,1-3; 15,32).

Perché, allora, si sentono tanti discorsi disfattisti e scoraggiati sulla vita consacrata e la Chiesa? Forse perché è diminuito il numero? Ma quando mai Gesù ha misurato il successo della sua missione in termini numerici? Non ha forse chiamato i suoi "piccolo gregge" (Lc 12,32) e indicato il Regno come un seme? Forse non ci vorrà condurre, il Signore, attraverso il cammino della purificazione delle nostre grandezze, per riscoprire la forza del suo Spirito in mezzo a noi, della fraternità che vi unisce, della condizione di fratelli e di servi e non di signori?

Questo è il tempo che ci è dato vivere; ha le sue caratteristiche positive e tante altre negative, che giustamente mettono in causa tante cose vecchie del passato, ma che rischiano anche di buttar via valori imprescindibili per la costruzione del futuro. Non credo che la società del tempo di Gesù, delle prime comunità cristiane o del Fondatore fossero molto migliori! Viviamo in un tempo di cambiamenti veloci, dove è difficile ambientarsi, adattarsi, discernere il senso delle cose. Come Chiesa e come consacrati, si è in questo mondo.

Ascoltare il *presente* per progettare il futuro

La vita consacrata non è stata inventata oggi, ma non è nemmeno soltanto un *legato* del passato da conservare gelosamente intatto. Per essere *profezia*, cioè annuncio e trasparenza del Signore Gesù, essa deve stare costantemente all'ascolto di ciò che il Suo Spirito dice ed opera. Come per la chiesa apostolica e per Gesù stesso, la tradizione del passato si riveste di grande importanza, perché il passato spiega e dà senso al presente.

Ma oggi lo Spirito continua vivo e attuante in mezzo a noi e guida nella ricerca di nuovi cammini di fedeltà e di servizio; abbiamo bisogno, prima di tutto, di renderci conto che non siamo soli. Siamo o non siamo stati chiamati da Dio al Suo servizio? E Lui, ci ha chiamato ad una impresa destinata al fallimento? Ci abbandona nelle nostre difficoltà? Come ai discepoli nella barca sul mare burrascoso, Lui rivolge parole di rimprovero e di rassicurazione: *Perché siete paurosi? Non avete ancora fede?* (Mc 4,40).

No, il Signore non abbandona e non abbandonerà mai, perché è fedele anche quando siamo infedeli. Ma può darsi che, come successe con i discepoli di Emmaus (Lc 24), Lui cammini accanto a noi, senza che noi lo riconosciamo, perché siamo troppo occupati a piangere sulle nostre delusioni. Bisogna allora accettare di *rifare* con Lui il percorso delle Scritture, lasciare che il cuore ci bruci nell'ascolto, domandare per trovare le risposte e capire i cammini di Dio.

Fare spazio a Lui nelle fraternità

Ma, soprattutto, abbiamo bisogno di sviluppare il senso ospitale e fraterno per invitarLo e darGli spazio e tempo nelle nostre case, nelle fraternità. Allora Lui spezzerà per noi il suo pane, che ci unisce e ci dà nuova forza per camminare, anche durante la notte, e andare a ritrovare, a

Gerusalemme, la grande comunità ecclesiale. Là, ascolteremo la solenne proclamazione degli apostoli: "Il Signore è risorto!". E questo annuncio della fede sarà ulteriormente esemplificato e corroborato dal racconto che faremo alla Chiesa delle nostre esperienze di dramma e di sofferenza, lungo le strade del mondo, ma anche della sollecitudine con cui il Signore è venuto incontro ai nostri dubbi, ci ha aperto gli occhi e ha spezzato per noi il pane della gioia, della forza e della speranza, che continuiamo a portare nel mondo.

Questa è la prima dimensione della *profezia nella vita consacrata*: ascoltare lo Spirito del Signore risorto. È la prima dimensione perché senza ascolto di Dio, non si può parlare in nome di Dio, non ci sarà profezia, ma non ci sarà nemmeno vita consacrata. Ma è anche la prima dimensione perché questo ascolto è già profezia, nella misura in cui afferma l'unicità e la priorità di Dio su tutto il resto.

Verso il 110 Capitolo Generale *ascoltando* i “segni dei tempi”

Il 110 Capitolo Generale, dovrebbe mettere in ogni Chierico della Madre Dio, l'esperienza del profeta dell'esilio: *Mattina dopo mattina, Egli sveglia il mio orecchio, perché io ascolti come discepolo* (Is 50,4). Questa profezia, la si può promuovere? La si può imparare? Si può fare un programma di sviluppo profetico nelle fraternità in vista del prossimo Capitolo Generale? Non è essa un dono libero dello Spirito, che lo dà come e a chi vuole?

Paolo dice che si deve almeno desiderarla (1Cor 14,1). È evidente che la profezia è un dono dello Spirito che solo si può domandare e accettare con gioia e umiltà. Ma essa fa, anche, il cammino dell'incarnazione: diventa una parola, un gesto, un atteggiamento, una vita.

Lo Spirito parla, ma, affinché ci sia comunicazione, bisogna che ci sia qualcuno che Lo ascolti. E questo potete e dovete farlo insieme. I profeti della Bibbia dimostrano di essere persone formate nell'intimità di Dio, che hanno messo al servizio della parola e della loro testimonianza tutte le conoscenze e risorse che potevano trovare.

I discepoli di Emmaus, hanno fatto il cammino della Scrittura per riconoscere il Signore e diventare annunciatori della risurrezione. La profezia è un dono prezioso dello Spirito: merita di essere accolta con gratitudine e raccoglimento, riflettuta con intelligenza e comunicata con l'efficienza dei mezzi, soprattutto dell'amore che è alla sua origine, affinché possa dare il suo frutto.

Non ho dubbi che lo Spirito parla alla Chiesa e concretamente all'Ordine, nei nostri giorni, come ha parlato nel passato. La questione è sapere se lo ascoltate, per poter vivere/parlare secondo la sua voce. Organizzare le vostre fraternità in modo che siano luoghi d'ascolto di Dio e, dunque, centri rivelatori della sua presenza trasformatrice, è il principio del loro valore profetico.

L'adesione a Cristo e alla vita consacrata è, anzitutto, una decisione individuale, come risposta ad una chiamata personale di Dio, ma si concretizza sempre nel contesto di una fraternità. Sin dall'inizio del Vangelo, infatti, all'invito fatto ai pescatori, sulla riva del lago di Galilea, segue la formazione di un gruppo di discepoli, che condividono con il Maestro la vita, le risorse e la missione. La venuta dello Spirito, che dà origine alla Chiesa, consolida questa comunità come luogo dove vive, agisce e si comunica lo Spirito. A partire da qui, l'adesione a Gesù risorto, si farà attraverso l'entrata nella sua comunità.

Creare fraternità con spazi di libertà e condivisione

Nella Chiesa, e in particolare nella vita consacrata, la *comunione fraterna* diventa, dunque, elemento centrale della fedeltà a Cristo e della missione. Non c'è verità, né credibilità in una consacrazione o in una spiritualità che non diventi comunione fraterna. La fraternità in se stessa diventa la prima realizzazione del Regno di Dio, testimonianza e presenza sacramentale del Signore risorto e segno profetico della nuova umanità generata dallo Spirito.

Per l'edificazione di questo progetto, non basta avere delle regole e ricorrere ai mezzi tecnici più aggiornati, ma bisogna creare, nella fraternità l'ambiente di ascolto dello Spirito di cui parlavamo

sopra. La fraternità non si fonda sull'affinità familiare, nazionale o culturale, ma sull'essere stati chiamati insieme da Dio, sullo stare congiuntamente all'ascolto dello stesso Maestro e inviati solidariamente in missione.

È molto importante essere capaci di guardare e ascoltare ogni fratello, ma, prima di tutto, è fondamentale guardare e ascoltare insieme Colui che ha chiamato ognuno e che stabilisce i criteri della vita in comune e della comune missione. Promuovere l'ascolto dello Spirito significa creare nella fraternità spazio e libertà di condivisione fraterna all'ombra della parola di Dio. Allora, lo Spirito susciterà sempre la voce profetica di fratelli che leggeranno in modo nuovo le Scritture, il carisma del fondatore, le regole e tradizioni, suggerendo cammini e proposte per rinnovare la vita e missione, tenendo conto delle veloci trasformazioni del mondo.

Un'organizzazione comunitaria di ascolto e di partecipazione corresponsabile, in clima di rispetto e di dialogo, è condizione fondamentale per chi pretenda veramente di cercare la volontà di Dio. Così, la fraternità generata dallo Spirito potrà diventare sorgente di costante aggiornamento, di rinnovazione delle strutture e di nuova sensibilità per rispondere, con criteri evangelici, agli appelli delle situazioni dove servire il Regno di Dio.

La *profezia* si trova sempre al servizio degli altri. L'ascolto che la rende possibile ha due poli: Dio e la realtà concreta della fraternità e del mondo. È in questa bipolarità che si realizza la mediazione profetica. Nel contatto con Dio, il profeta impara a guardare il mondo con occhi nuovi, diventando capace di esprimere, in parole e gesti, la cura di Dio verso di esso.

Perciò, una fraternità profetica, ha bisogno di essere aperta al mondo che la circonda, in atteggiamento di ascolto, di dialogo, di discernimento e di solidarietà. Per una fraternità è tanto importante lo spazio di silenzio e di comunione interna, quanto l'apertura alla Chiesa e alla società, dove è chiamata a portare la parola ascoltata, come seme di solidarietà e di speranza.

Ma, vivendo in fraternità sempre imperfette, è inevitabile che la ricerca di fedeltà allo Spirito si faccia in mezzo a diversità di visioni, tensioni e malintesi, anche ammettendo che tutti gli intervenenti siano animati dalle migliori intenzioni. Ciascuno ascolta lo Spirito in modo personale e questo ha il grande vantaggio di valorizzare le sue capacità e i suoi doni. Ma ha anche i suoi limiti, perché nessuno di noi è pienamente trasparente all'impulso dello Spirito. I Suoi suggerimenti saranno sempre mischiati con la propria visione, con i legami della nostra conoscenza, con la nostra cultura, i nostri limiti e i nostri peccati.

Per questo, la profezia deve essere integrata nell'insieme degli altri doni e funzioni che sono al servizio della fraternità. La convinzione del profeta diventerà allora una verità condivisa, una riforma o un progetto corresponsabilmente assunto, un cammino che rinnova l'Ordine.

La strada del discernimento da profeti

Verso il 110 Capitolo Generale assumendo l'abito del *profeta*, disposto al discernimento con/degli altri, come dice Paolo (cf. 1Cor 14,32), perché solo così manifesta la vera *libertà* nella ricerca della volontà di Dio e solo così la *profezia* sarà veramente al servizio dell'edificazione della fraternità.

Il profeta sa che, a lungo termine, la forza della ragione è più forte della ragione della forza e che la rivoluzione evangelica non si impone mai con la violenza degli argomenti o dei mezzi, ma deve avere il tempo di germogliare nel cuore dei fratelli. Gesù non ha mai visto, su questa terra, il Regno che ha annunciato. Ha avuto, sì, la gioia e la fiducia di intravedere, per la fede nel Padre, i segni dello sviluppo del seme che gettava nel cuore dei discepoli e, soprattutto, ha dato per loro la vita.

Per questo, la profezia deve essere capace di accettare con fede e speranza la tensione, il conflitto e il peccato, senza scoraggiamento per mancanza di risultati, ma anche senza il ricorso alla rottura o alla violenza per conseguirli. Quanti fratelli hanno abbandonato i progetti di trasformazione della fraternità, si sono scoraggiati e spesso hanno abbandonato tutto, argomentando che non sono stati capiti, che la fraternità non funzionava, che la Chiesa era chiusa alla trasformazione! E tutto questo è spesso vero.

La Chiesa e la vita consacrata non sono realtà perfette, ma sempre in costruzione. La vera profezia, da parte sua, non è il risultato di quello che già esiste, ma forza dello Spirito per costruire le nuove realtà. Essa diventa allora particolarmente importante e necessaria là dove c'è crisi, dubbio, litigio e infedeltà.

Nella vita consacrata, nella Chiesa e nel mondo, abbiamo bisogno di questi profeti (e ce ne sono!): gente che ascolta lo Spirito e vede chiaro; gente che parla e procede secondo il progetto di mondo nuovo che Dio ha fatto germogliare nel loro cuore; gente che non si lascia appiattire nella mediocrità solo per non avere problemi o non causare tensioni, ma nemmeno si scoraggia per non vedere i risultati di quello che ha seminato; gente che sa che, anche se il profeta deve seminarsi e scomparire nel terreno dove ha gettato il seme, Dio darà vita e futuro all'uno e all'altro.

E, soprattutto, il profeta capisce, come Paolo, che la meta e il punto culminante della profezia è l'amore (cf. 1Cor 13; Rm 12,9-21). Il binomio profezia-amore è importante nel discernimento della vera profezia e nella costruzione della fraternità. Da una parte, *l'amore della profezia* fa sì che la fraternità si costruisca sulla verità e la fedeltà allo Spirito, e non su un semplice gioco di convenienze e complicità tendenti ad evitare conflitti e tensioni.

La conseguenza di questo atteggiamento sarebbe la mediocrità e la distruzione dei presupposti della fraternità stessa. D'altra parte, *la profezia dell'amore*, fa capire che la vera profezia, che ha la sua origine nello Spirito, non può avere altra motivazione, altri mezzi e altro scopo che non sia l'amore.

La sfida della comunione

Per la vita consacrata, la sfida della *comunione* fraterna è fondamentale per capire la sua missione nella Chiesa e nel mondo; non siete stati chiamati come semplice forza di lavoro per l'evangelizzazione o per le opere di pastorali. Formare la fraternità è il vostro primo compito, che darà senso e stile a tutto ciò che fate, così come la vita dei discepoli con Gesù precede e determina la loro missione.

L'invio dei discepoli "due a due" (Mc 6,7) indica il riferimento comunitario di ogni missione, anche se uno si trova occasionalmente solo in un determinato lavoro. La comunità, non solo è punto di partenza e di arrivo della missione, come viene coinvolta nel suo svolgimento, attraverso la partecipazione nell'identificazione e definizione del progetto, nel suo sostegno e metodologia, in tal modo che diventi chiaro che nessuno va a nome proprio, ma che la missione è sempre impegno di una fraternità animata dallo Spirito.

Il carattere comunitario e lo stile della missione determinano anche il suo obiettivo. Partendo dall'esperienza della fraternità e lavorando insieme, ogni Chierico della Madre di Dio, darà sempre un *carattere comunitario* a quello che fa, valorizzando le persone e aiutandole a sviluppare la propria responsabilità, a trovare soluzione e riconciliazione per i loro conflitti, a lottare insieme per il proprio sviluppo e per la costruzione di un mondo più fraterno.

Prof. Gian Franco Poli